

## Prezzo d'associazione

Per un anno	Italiane Lir. 40
Six mesi	" 21
Tre mesi	" 11
Un mese	" 4

Gli associati delle provincie e dell'estero devono aggiungere il prezzo di porto franco ai confini in ragione di Italiane lire 6. 21 all'anno, inserendosi agli Uffici postali, e centesimi 5 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale  
il 29 Marzo.

# IL 22 MARZO

## PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

## Le Associazioni si ricevono:

In Milano all'Ufficio del giornale, contrada del Matino num. 1153.

Nelle Provincie ed all'estero presso gli Uffici postali ed i principali libraj.

Le Associazioni datano dal 1.º d'ogni mese.

Le inserzioni sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro.

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

### PARTE UFFICIALE

#### GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

##### DECRETO.

La tassa da pagarsi pel rilascio delle licenze di caccia con archibugio è ridotta a lire 15 correnti.

Sono del resto mantenuti in vigore i regolamenti e le leggi, che riguardano l'esercizio della caccia, e incaricate le Autorità, cui spetta, ed anche le Guardie Nazionali, di curarne l'osservanza e di procedere per la punizione dei contravventori.

Milano, 5 luglio 1848.

(Seguono le firme.)

##### DECRETO.

Al posto di aggiunto stradale vacante per la giubilazione del signor ingegnere Giuseppe Cusi presso la Direzione generale delle pubbliche costruzioni in Milano, è nominato il signor Carlo Caimi ingegnere in capo di questa provincia.

Al posto che per la promozione di quest'ultimo viene a rimaner scoperto in Milano, viene traslocato il signor Francesco De Dominici ingegnere in capo nella provincia di Brescia, traslocandosi pure nella medesima qualità in quest'ultima provincia, l'ingegnere in capo della provincia di Sondrio signor Giuseppe Dall'Acqua.

Milano, 4 luglio 1848.

(Seguono le firme.)

##### DECRETO.

Le Ricevitorie principali di Finanza sono d'ora in avanti autorizzate ad eseguire senza limite di quantità e qualità i dazii dello zucchero, come già ne hanno facoltà pel caffè. Alle Ricevitorie sussidiarie è permesso di daziare i detti generi in partite non eccedenti libbre 50 caffè e libbre 100 zucchero.

L'Intendenza generale delle Finanze è incaricata della corrispondente esecuzione.

Milano, 5 luglio 1848.

(Seguono le firme.)

##### DECRETO.

È ridonata alla Ricevitoria principale in Tirano la facoltà dell'assegnamento ad altro Ufficio delle merci estere non daziate, rimanendo quindi ezia ndio la medesima abilitata alle pratiche relative ai transiti tanto in entrata quanto in uscita.

L'Intendenza generale delle Finanze provvederà per l'esecuzione del presente Decreto.

Milano, 5 luglio 1848.

(Seguono le firme.)

##### DECRETO.

La Ricevitoria principale di Finanza in Lecco viene elevata al grado di Dogana principale con le facoltà e gli obblighi inerenti a tenore delle leggi e dei regolamenti in corso.

L'Intendenza Generale Provvisoria delle Finanze è incaricata delle analoghe disposizioni esecutive.

Milano, 5 luglio 1848.

(Seguono le firme.)

Essendosi verificato che alcuni individui compresi nella leva dei nati negli anni 1827, 1826 non si presentarono alle rispettive commissioni civiche o distrettuali e provinciali nell'epoca prescritta dal regolamento pubblicato con decreto 19 aprile prossimo passato o da successivi decreti prorogatori,

Il Governo provvisorio centrale

##### DECRETA:

1.º Ogni individuo compreso nelle suddette due classi, il quale avesse mancato alla chiamata dei

succitati decreti, dovrà presentarsi avanti la competente autorità, nel termine di giorni cinque dalla pubblicazione del presente.

2.º Quegl'individui che saranno renitenti a tale invito, e che non giustificassero il motivo legittimo della loro mancanza, saranno considerati refrattarij, e contro di essi si procederà a senso delle veglianti leggi sulla difesa della patria.

3.º Scorsi tre giorni dal termine prescritto all'articolo 1.º, le autorità comunali trasmetteranno direttamente alle rispettive Congregazioni provinciali tanto quelli che si fossero presentati in obbedienza alla prima chiamata, quanto i refrattarij, dei quali si fosse già effettuato l'arresto.

Circa al loro assente si procederà giusta il disposto dall'articolo 8.º e 9.º del regolamento sopraccennato.

4.º Il refrattario del quale si conseguisse l'arresto, anche dopo aver oltrepassata l'età voluta dalla legge per la milizia, sarà ciò nulla meno consegnato al militar servizio, e ciò per gli effetti voluti dalle relative leggi penali.

5.º Il giudizio contro i refrattarij sarà di competenza della Congregazione provinciale.

Le autorità comunali e le Congregazioni provinciali sono incaricate della pronta pubblicazione e della rigorosa esecuzione del presente Decreto.

Milano, il 6 luglio 1848.

CASATI Presidente.

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, Segretario generale.

##### COMITATO CENTRALE STRAORDINARIO

per l'organizzazione, armamento e mobilitazione DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Alle Guardie Nazionali.

Armare, organizzare, mobilitare, ecco la triplice missione di questo Comitato, confidatagli entro speciali delimitazioni dal Governo, assunta al cospetto del paese. È suo debito quindi curare immediatamente la mobilitazione possibile, dove è già incamminata l'organizzazione e l'armamento della Guardia Nazionale, spingere ed effettuare l'armamento e l'organizzazione ove è tutto ancora a creare, a disporre. Perciò il Comitato, intento a tutti questi scopi precipui, si occupa fin d'ora di promuovere la mobilitazione della Guardia Nazionale, colle volontarie iscrizioni, secondo il disposto dal Decreto Governativo 25 giugno 1848.

A datare dal giorno di pubblicazione della presente saranno aperti, in quanto già nol fossero, in tutti i Corpi di Guardia, i ruoli d'iscrizione per gl'individui de' relativi Corpi, esclusi però quelli che formassero parte della leva già decretata.

I Comandanti di battaglione sono incaricati di produrre regolarmente ai Comitati Provinciali e Distrettuali un rapporto delle regolari iscrizioni.

Gl'individui iscritti costituiranno un corpo speciale distinto col nome di Guardia Nazionale mobile.

Dal giorno dell'iscrizione sarà obbligo di queste Guardie Nazionali d'intervenire regolarmente agli esercizi militari nel luogo e nell'ora che ad esse verranno indicati dai rispettivi Comitati provinciali e distrettuali.

I Comitati provinciali e distrettuali avranno cura di provvedere immediatamente gl'istruttori, e di sorvegliare perchè questi prestino il loro servizio collo zelo e coll'attività necessarij.

Gl'iscritti rimarranno nel luogo attuale del loro domicilio, e si presteranno al regolare servizio della Guardia Nazionale fino a che siano atti alla mobilitazione ed a questa chiamati.

Attivata che sia la mobilitazione, la Guardia Nazionale mobilitata si unisce all'Esercito, concorrendo con esso alla difesa dello Stato, diviene subordinata al Ministero della Guerra, ed è soggetta alle

regole militari (§ 9 del Decreto 25 giugno e § 116 del Regolamento Organico.) Il soldo incomincerà per essa a decorrere dal giorno della mobilitazione effettiva.

Nei bisogni del paese, nell'urgenza della difesa, il Comitato affida lo stringente invito al patriottismo delle Guardie Nazionali. Esse vorranno accorrere volentieri, e preparare nuove e risolte forze alla patria, nella lotta d'indipendenza fervente più calorosa e disputata che mai.

Milano, 5 luglio 1848.

MOSONI, Presidente.

Maestri - Fortis - Longhi - Clerici - Bassi - Porro - Sormani - Borromeo - Rougier.

Romolo Griffini, Segretario.

### PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 7 LUGLIO.

Fra i provvedimenti impartiti dal Governo provvisorio coi decreti del 25 giugno figura al certo come uno de' più importanti quello dell'istituzione di un Comitato centrale straordinario per l'organizzazione, armamento e mobilitazione della guardia nazionale, comitato che forma una sezione del ramo dell'Amministrazione dell'interno. Colla scelta degli individui il Governo ha offerto al paese una indubbia prova del suo spirito di conciliazione; giacchè in questo straordinario Magistrato, i cui atti vengono investiti di autorità governativa, entrano pure persone dell'opposizione. Ma l'opposizione franca e leale, l'opposizione fatta alla luce del sole, e che, anche censurando, ha per iscopo di afforzare il potere creato dal popolo sulle barricate, il potere che ha per missione di consolidare la libertà e di conquistare l'indipendenza dell'Italia, è ben diversa dalla guerra, sistematicamente sleale, che taluni, accreditati dalla vanità, o invasi dal demone dell'anarchia, muovono al Governo, al solo fine di sereditarlo, di indebolirlo senza punto pensare se il paese sia concorde nel designare altre persone cui affidare la somma delle cose, e se, coll'esercizio invasore a poche giornate di distanza, ed in mezzo alle trame d'un nemico perfido, come l'Austriaco, un improvviso rovescio di governo non possa compromettere la santa causa dell'indipendenza.

Su questo sacro terreno dell'indipendenza nazionale tutti gli animi leali possono trovarsi d'accordo.

Noi non pretendiamo che i nostri oppositori politici rineghino il loro ideale; se essi, rispettando il voto della maggioranza del popolo, da cui solo emana la sovranità, si mostrano sinceramente disposti a non uscire dal campo della legalità, perchè non potrà il Governo prevalersi dei lumi, del buon volere e della provata energia di cittadini atti a prestare una validissima cooperazione a pro della causa nazionale? Noi ci professiamo devoti ai principj della libertà e della democrazia; noi pensiamo fermamente, e con noi sta il voto manifestato dal paese, che libertà e democrazia possono meglio raggiungere il loro sviluppo in Italia, associate alla forma unitaria della monarchia, che non in altro modo; ma noi crediamo assai giovevole il far vedere allo straniero che anche gli Italiani, da noi discordanti su questo punto, sono però concordi nella questione dell'indipendenza, perchè sanno prima di tutto d'essere italiani

e che prima ancora della libertà debbono conquistarsi una patria.

Questa opinione già da noi manifestata nel numero 86, era pur quella della Guardia nazionale di Milano, la quale nel suo patriottico indirizzo del 21 p. p. giugno, esprimeva il desiderio che il Governo si avesse a giovare anche dell'opera di chi, sebbene lo avesse combattuto sul campo della politica, era però disposto a lealmente coadiuvarlo in tutte le misure necessarie per giungere al conquisto dell'indipendenza italiana. Il Governo non poteva al certo desiderare un più valido suffragio. La Guardia nazionale lombarda, col suo saggio e fermo contegno, ha dato in questi mesi luminose prove d'essere la più sicura guarentigia dell'ordine pubblico e della libertà, e non rendiamo ad essa che la dovuta giustizia col dire che, mentre ora è l'unico braccio armato della causa dell'ordine, viene colla sua autorità morale a prestare al Governo quell'efficace appoggio che altrimenti non potrebbe rinvenire che in un'Assemblea legislativa.

Certamente il Comitato centrale ha un difficilissimo incarico da disimpegnare, e l'aspettazione del paese è molta. Esso deve pensare ad un armamento generale della Guardia nazionale, col raccogliere mezzi volontari in un paese, già aggravato da straordinarie imposte, e che sembra avere già esaurita la sorgente delle spontanee offerte. Ma la difficoltà dell'incarico, anzichè scoraggiare i cittadini che vi si sono sobbarcati, ha vieppiù infiammato i loro animi. Il Comitato confida assai nelle favorevoli disposizioni dei Comuni, i quali ben sanno che l'armamento delle Guardie nazionali tende a risparmiare al nostro paese una guerra di estermio, e che con pronti sacrificj ne evitano altri senza confronto maggiori.

Un'autorità centrale che diriga il buon volere de' Comuni, che ne risvegli e assecondi l'entusiasmo, può ancora ottenere immensi risultati. Essa può rendere fecondo quell'entusiasmo che altrimenti si risolverebbe in una inutile aspirazione, e può convergere ad un fine utilissimo sforzi, che a ben poco o nulla riescirebbero qualora restassero isolati.

Ai Comuni che vogliono da sè pensare alla provvista delle armi, il Comitato lascia libero il campo di farlo. Esso non vuole imporre ad offerte, nelle quali deve dominare il principio di spontaneità, condizioni obbligatorie di dipendenza. Ma è evidente che i Comuni facendo ricapito, col mezzo de' Comitati distrettuali o provinciali, al Comitato centrale, il quale può dar grosse commissioni, avranno maggiori garanzie, e per la buona qualità e pel moderato prezzo dei fucili.

Trattandosi di atti recentemente pubblicati, crediamo appena necessario di accennare come non si tosto fu istituito il Comitato, pensò esso a far conoscere con diverse circolari lo scopo e l'importanza della sua missione, a dare norme per la pronta formazione dei Comitati provinciali e distrettuali, a richiamare notizie statistiche a base de' suoi lavori, a diramare avvisi ai commissarij, agenti e rappresentanti di fabbriche di armi da fuoco. Ed abbiamo poi la soddisfazione di annunciarci che il Comitato, giovandosi di una anticipazione fatta dal Governo, ha già pensato a far ricerca d'armi nella Svizzera e nel Belgio mediante invio di appositi commissarij.

Fra le difficoltà che si affacciarono al Comitato era certamente fra le più ardue quella di

precisare le sue attribuzioni nel far luogo alla mobilitazione della Guardia nazionale. Era invalsa in molti l'opinione che per mobilitare la Guardia nazionale dovesse il Comitato, appena compite le iscrizioni degli individui pronti a servire come guardie mobili, pensar ad armarli, equipaggiarli, mettere in corso a loro favore il soldo, ed inviarli al campo in corpi separati. Ma il Comitato non tardò a bene stabilire la sua posizione, designando nettamente il limite delle sue attribuzioni nella circolare in data di ieri più in alto riportata. Ora che la guerra, per essersi portata sul limite della Lombardia, e su linee munite da imponenti fortezze, non ha più il carattere d'una lotta d'insurrezione, nel senso cioè d'una lotta combattuta da una popolazione sollevata in massa contro un nemico fra di essa sparpagliato, non si potrebbe pensare a convertire le risorse del paese in una effettiva mobilitazione della Guardia nazionale se non quando si fosse già allestito e completato l'esercito di linea. Oltre ciò non avendo finora avuto luogo nelle campagne una vera organizzazione delle Guardie nazionali, non si potrebbe, attesa la mancanza d'istruzione, pensare a mobilitare immediatamente in tutta la Lombardia una parte di quella milizia cittadina.

Il comitato, col mandare immediatamente al campo battaglioni improvvisati e non istruiti di Guardie nazionali, non farebbe che esporli ad un inutile sacrificio, e quando volesse istrirli, dopo che sono dichiarati in istato di effettiva mobilitazione, sarebbe incontrare una gravosa spesa alla cassa di guerra, che dovrebbe intanto corrispondere ad essi il soldo. Oltre ciò le Guardie nazionali, mobilitate in tale guisa, diversificherebbero poco o nulla dai volontarj, militanti in separati corpi, ai quali, pel carattere che ora ha assunto la guerra, sono da preferirsi le truppe di linea, le cui file possono, del resto, venire ingrossate da' volontarj.

Alcuni hanno acerbamente accusato tanto il Governo quanto il Ministero della guerra di trascurare il servizio dei volontarj. No, il Governo lombardo non sarà mai per disconoscere gli eminenti servigi che hanno prestato, e che continuano a prestare questi corpi. I volontarj offrono al certo una delle più brillanti pagine alla storia lombarda. Già combattenti alle barricate, essi inseguirono con mirabile ardore il nemico nella sua ritirata sino al Mincio. Altri, appostatisi sulla vetta delle Alpi, durano già da mesi fatiche incredibili in mezzo a gravissime privazioni, quasi inevitabile conseguenza di quell'appartata ed inospita situazione, e formano col loro valore una barriera insuperabile ai Barbari. Altri affrontano, commisti ai bersaglieri dell'esercito piemontese, i primi pericoli. Questo spiega come siano già diventati popolari i nomi di alcuni capi di queste colonne. Ma ogni cosa deve avere un limite. Questi volontarj, che hanno per istituto di agire come bersaglieri, di combattere alla spicciolata, ed in imprese ove si possa spiegare tutto il valore individuale, devono, a somiglianza di tutte le altre armi, stare in una giusta proporzione cogli uomini di linea destinati a formare massa. Quando Radetzky, come si è veduto nel fatto di Vicenza, agisce con una massa di quarantamila uomini e con centoventi pezzi di cannone, è una pazzia opporgli de' volontarj; bisogna invece mettere di fronte a lui altrettanta massa formata da reggimenti ben disciplinati, esperti nelle evoluzioni e nella formazione dei quadrati. Il supremo nostro bisogno è dunque di ingrossare al più presto le file dei reggimenti piemontesi e lombardi. Le reclute tolte appena ai campi quando sono messe a fianco dei soldati veterani, e già addestrati alle evoluzioni, in pochi giorni diventano ottimi combattenti. Quando siano conservate le colonne dei volontarj necessari per servire da bersaglieri e per custodire l'estesa linea del Tirolo, fa certamente opera da buon cittadino chi persuade a nuovi volontarj ad entrare individualmente nella linea. Essi vengono con ciò ad impiegare il loro valore con maggior profitto della patria, mentre in pari tempo si espongono a pericoli assai minori, se pure

può giovare il far ciò presente a cuori italiani soliti peccare d'imperanza di coraggio. Questo arruolamento dei volontarj nella linea dev'essere tanto più incoraggiato, in quanto che lascerebbe libero agli stessi volontarj di limitare la durata del loro servizio a periodi di tempo minori di quelli dell'ordinaria capitolazione.

Il comitato col limitarsi ad organizzare, armare ed istruire la Guardia nazionale onde, al bisogno, possa essere mobilitata, non intende di precludere l'adito alla pronta ed effettiva mobilitazione di quelle guardie, massime della città, che già bene istruite, armate ed equipaggiate quasi interamente a spese private o dei municipj, vogliono immediatamente entrare in battaglie separate nell'esercito combattente, come si è veduto praticare dalla guardia mobile di Milano spedita sul Veneto, e come si va effettuando dalle guardie mobili d'altre città lombarde. Ma questi battaglioni di guardie mobili si risolvono in sostanza in battaglioni di volontarj, e, per le cose già da noi osservate, non conviene aumentare di troppo il loro numero a pregiudizio della linea e scostandosi dalla vera missione della Guardia nazionale.

Il comitato ha per incarico di rendere atto alla mobilitazione una gran parte della Guardia nazionale, mediante la sua organizzazione ed istruzione, ma deve in pari tempo conservare a questa guardia mobilitabile il carattere di Guardia nazionale, cioè di una truppa pronta ad accorrere alla chiamata del Ministero della guerra, come esercito di riserva. Abbiamo detto che il numero dei combattenti non viene con ciò diminuito, e in fatti ogni cittadino, e ciò che è lo stesso, ogni Guardia Nazionale, che fosse dominata dalla generosa impazienza di battersi col nemico, vi può meglio soddisfare coll'entrare addirittura nella linea, anzichè coll'attendere che siano organizzati ed istruiti appositi battaglioni di Guardie Nazionali.

La pronta formazione di reggimenti di linea è la più assoluta nostra necessità. A questo provvederà il Ministero della guerra, ed intanto il Comitato si adoprerà con indefessa cura ad organizzare, armare ed istruire la Guardia nazionale costituendo così la Lombardia in completo ordinamento di guerra, dal quale, mercè la legge di mobilitazione, potrà uscire un esercito di riserva da porsi agli ordini del Ministero della guerra. Questo è l'assunto che si è precipuamente prefisso il comitato, e noi abbiamo intera fiducia che riescirà a condurlo a buon fine.

## NOTIZIE D' ITALIA

### LOMBARDIA.

#### CONGREGAZIONE PROVINCIALE DI BRESCIA.

Con vera compiacenza la Congregazione provinciale rende di pubblica ragione il rapporto fattole dalla Commissione incaricata degli ammalati e feriti militari sul movimento avvenuto negli spedali e nelle private famiglie a tutto il giorno 15 giugno.

Il rapporto che si pubblica basta a dare un'idea dell'opera laboriosa e utilissima prestata dalla Commissione, e la Congregazione provinciale adempie con tutta la soddisfazione al dovere di segnalare alla pubblica riconoscenza tanto per le attuali sue fatiche quanto pel modo lodevolissimo col quale la stessa Commissione ha disimpegnato l'arduo incarico relativo al ricevimento, alloggio, vitto e traslocazione dei molti prigionieri di guerra che ebbero lunga stanza in questa città.

Brescia, 15 giugno 1848.

LECCII, *Presidente.*

G. BORGNETTI, *segretario generale.*

#### ONOREVOLE CONGREGAZIONE.

La scrivente si pregia di rassegnare il quadro riassuntivo dell'entrata ed uscita degli ammalati e feriti militari, avvenute nel decorso di tempo dal 1.° aprile al 15 giugno negli spedali, e presso le private famiglie di questa città.

L'esito veramente felice delle malattie e ferite devesi in gran parte alla diligente e caritatevole assistenza prestata agli infermi dai nostri medici e

chirurghi, dalle nostre signore, dai nostri preti e chierici, da alcuni individui di corporazioni religiose, e da molti cittadini, che generosamente dedicarono se stessi al pietoso ufficio.

È grato alla scrivente di cogliere quest'occasione per significare al Governo com'ella sia stata, dalla pietà cittadina, aiutata di ogni maniera di soccorsi sia in danaro, sia in biancherie, in filacee e bende, sia in interi letti, materassi, coperte, medicinali, olio, limoni, zucchero, &c., allestimento di cucine, ed altri locali, da ogni ceto di persone tanto della città, che della provincia, con tale spontanea larghezza da antivenire gli stessi bisogni.

Ma di tanta insigne carità si riserva la scrivente, di concerto colla Commissione alle offerte, di far minuto rapporto a codesto Governo, onde il nome dei benemeriti e la qualità dei doni siano esattamente denunciati alla riconoscenza patria, e degnamente ringraziati i donatori da chi ha l'incarico di esprimerle.

La scrivente per altro non chiuderà questo rapporto senza pubblicare il nome dei Comuni che fraternamente offrono di venire in soccorso alla città col ricevere un numero considerevole di ammalati; cioè:

Castrezzato per feriti N.° 8	Palazzolo . . . . . N.° 60
Travagliato . . . . . 45	Iseo . . . . . 60
Chiari . . . . . 100	Lovere . . . . . 40
Rovato . . . . . 150	Bedizzole . . . . . 150
Coccaglio . . . . . 70	Lomato . . . . . 100
Ospitaletto . . . . . 60	Desenzano . . . . . 100
Montechiaro . . . . . 100	Caravaggio . . . . . 40
Carpenedolo . . . . . 150	Capriano . . . . . 12
Leno . . . . . 70	e 2 ufficiali.
Manerbio . . . . . 45	Ghedi . . . . . 16
Ponteveco . . . . . 60	Bovegno . . . . . 40
Verolanuova . . . . . 50	Gavardo . . . . . 50
Orzinovi . . . . . 50	Salò . . . . . 150

#### QUADRO RIASSUNTIVO

Dell'entrata ed uscita nel periodo di tempo dal 1.° aprile al 15 giugno inclusivo, degli infermi militari presso i varj spedali (San Gaetano, Sant' Eufemia, San Luca, Sant' Alessandro, Spedale civile) e le famiglie private della città di Brescia.

#### ENTRATI.

Negli spedali suddetti . . . . . N. 6019
Nelle famiglie private . . . . . 95
<b>Totale . . . . . N. 6114</b>

#### USCITI.

Soarico negli spedali della provincia: a Chiari, Rovato, Manerbio, Ponteveco, Palazzolo ed Iseo . . . . . N. 245
Idem in quelli della città e provincia di Bergamo . . . . . 248
Idem in quelli della città e provincia di Milano . . . . . 80
Morti . . . . . 8
Guariti e rimessi al rispettivo corpo d'armata . . . . . 3651
<b>Totale . . . . . N. 4250</b>

#### RIASSUNTO COMPARATIVO.

Entrati . . . . . N. 6114
Usciti . . . . . 4250

Rimanenza . . . . . N. 1884 ripartita come segue:

Degenti attualmente nello spedale di San Gaetano . . . . . N. 469
Idem di Sant' Eufemia . . . . . 499
Idem di San Luca . . . . . 393
Idem nello Spedale civile infermeria militare . . . . . 193
Idem convalescenti in Sant' Alessandro . . . . . 350
<b>N. 1884</b>

Si osserva non essersi fatto computo dei vasti spedali provinciali di Lonato, Desenzano, Salò e Bedizzole, stati attivati e forniti in una maniera edificante di tutto l'occorrente da una pietà cittadina veramente esemplare, a motivo soltanto che essendo i medesimi più o meno prossimi all'armata sono sempre zeppi d'infermi militari, e costretti a fare continue spedizioni a questa città.

Brescia, 15 giugno 1848.

#### I membri della Commissione

Cesare Martinengo - Andrea Siena - Giulio Fè - Pontiano Dottor Patirani - Giovanni Franzini - Venc. Martinengo Colleoni - Luigi Moro - Girolamo Mompiani.

A. ROTTIGNI, *Segretario.*

#### GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Considerato il desiderio di molti cittadini di avere anche nelle monete una durevole memoria

della nostra rigenerazione, decreta: Nella zecca nazionale si conieranno dei pezzi d'argento da lire cinque italiane, che equivalgono nell'attuale tariffa a correnti lire 5 74, del peso legale di grammi 25,000 al titolo 900, corrispondenti affatto a quelli che sotto l'identica denominazione si battono in altre zecche d'Italia.

Nel diritto di questa moneta avvi la leggenda *Repubblica Veneta - 22 Marzo 1848* - ed in mezzo il Leone. Nel rovescio avvi la leggenda *Unione italiana*, e dentro d'una corona, formata da due rami, uno d'alloro ed uno di quercia, è scritto — lire 5. — Al di sotto la lettera V. Nel contorno vi sono le parole *Dio, benedite l'Italia.*

Venezia, 29 giugno 1848.

MANN, *presidente - Camerata.*

Zennari, *segretario.*

#### GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

##### Avviso.

L'Assemblea dei rappresentanti si adunerà il 5 corrente ad un'ora pomeridiana, nella sala del Maggior Consiglio del palazzo ducale.

I cittadini per intervenire alle adunanze dovranno essere muniti di viglietti, la distribuzione dei quali sarà fatta di giorno in giorno dai deputati.

L'ingresso al palazzo sarà per la porta detta *Della Carta* e per quella d'acqua, rendendo ostensibile il viglietto. Alla sala dell'Assemblea si ascenderà per la scala della Biblioteca.

I viglietti dovranno consegnarsi alla porta della sala, e saranno riconsegnati a chi desiderasse di uscirne.

Nessuno potrà entrare nella sala, nè civili, nè militari con armi di qualunque sorta, nè con bastoni ed ombrelli.

Durante l'adunanza ognuno rimarrà a capo scoperto ed in assoluto silenzio; chi turbasse in qualsiasi modo la tranquillità, o desse segni d'approvazione o di disapprovazione, sarà escluso dalla sala.

Il presidente dell'Assemblea darà perciò gli ordini opportuni agli ufficiali della forza pubblica, messa a sua disposizione, e farà, in caso di bisogno, sgombrare anche interamente la sala.

Venezia, 1.° luglio 1848.

Paleocapa, *ministro dell'interno.*

(Gazz. di Venezia.)

##### Circolare.

#### Cittadino deputato

Siete invitato ad intervenire alla cerimonia religiosa che avrà luogo nella Cattedrale di San Marco la mattina del 3 luglio corrente alle ore nove per l'apertura dell'Assemblea convocata coi decreti 5 e 21 giugno prossimo passato num. 7714, 8847.

I deputati passeranno poscia nella sala dello Scutinio del palazzo ducale, ed ivi a porte chiuse costituiranno la presidenza provvisoria, destinando a presidente il deputato più vecchio, e a segretari due più giovani.

Alle ore una pomeridiana, vi sarà sessione pubblica nella sala del Maggior Consiglio, e, previo appello nominale, si passerà alla nomina per estrazione a sorte di due commissioni di cinque membri ciascuna, per esaminare la validità delle elezioni dei deputati.

La sessione rimarrà allora sospesa, e sarà più tardi ripresa, per udire i rapporti delle commissioni sulla validità delle elezioni e per le conseguenti deliberazioni. La lettura dei rapporti sarà all'uopo continuata nelle sessioni dei di seguenti, che saranno destinate dall'Assemblea ed annunciate col foglio ufficiale.

Terminata la verifica dei poteri, l'Assemblea procederà:

1. Ad eleggere per ischede segrete, ed a maggioranza relativa, la presidenza stabile, composta di un presidente, di due vicepresidenti, e di quattro segretari;

2. Ad udire il discorso del ministero;

3. A stabilire il regolamento dell'Assemblea;

4. Ad occuparsi successivamente dei tre temi fissati dal decreto di convocazione 3 giugno decorso num. 7714.

Dal Governo provvisorio della Repubblica Veneta.

Venezia, 1.° luglio 1848.

Il presidente MANN.

Paleocapa.

Il segretario Zennari.

Assemblea provinciale nelle sale del palazzo ducale in Venezia.

Venezia, 3 luglio, ore quattro pom.

Questa mattina, alle ore nove antimeridiane, s'inaugurò l'Assemblea, convocata dal Governo provvisorio della Repubblica veneta, con una sacra funzione nella basilica di San Marco, alla quale inter-

vennero il Governo ed i deputati. Dopo la messa ed un breve discorso di Sua Eminenza il Cardinale Patriarca, fu data la benedizione, e si cantò il *Veni, Creator Spiritus*.

In appresso, i deputati passarono nella sala dello scrutinio alla nomina del presidente provvisorio nella persona del più vecchio d'età, che risultò essere il deputato monsignor Pianton, abate mitrato di Santa Maria della Misericordia. I due deputati più giovani, Dataico Medin e D. Vincenzo Scarpa, furono nominati a segretari provvisori.

Alle ore una pomeridiana, l'Assemblea fu radunata pubblicamente nella sala del Maggior Consiglio. All'appello risposero 128 deputati. Quindi si passò alla nomina delle due commissioni, che, secondo il decreto di convocazione, dovevano verificare i poteri. La nomina fu fatta per estrazione a sorte, e risultò dei signori Dolfin Boldo Girolamo, Ferrari Bravo Giovanni, Bullo dottor Sante, Trifoni dottor Francesco, Scarabellin Girolamo, Grassi Lorenzo. Benvenuti dottor Bartolomeo, Boscolo Luigi detto Marchi, dottor Giacomo Nordio, e Dataico Medin.

Alle due pomeridiane la sessione fu sospesa per la revisione delle commissioni, e doveva quindi riprendersi.

TORINO. — *Camera di Deputati.* — Adunanza del 5 giugno. — L'adunanza ebbe due parti distinte: di tempo e d'azione. La prima, dal tocco sino alle cinque e mezzo, procedè con vivacità, ma regolarmente, e furono votati i primi cinque articoli del secondo progetto di legge sull'unione, come erano stati proposti dalla Commissione, salvo l'ammissione d'un ammendamento proposto dal signor Sineo all'articolo quinto, a cui la commissione non fece opposizione, e salvo una riserva sullo stesso per una proposta d'aggiunta, sulla quale la discussione fu rimessa dopo il sesto articolo.

La battaglia che si prevedeva già innanzi la seduta, e per cui il deputato Lanza aveva prudentemente chiesto che la Camera si dichiarasse in permanenza sino al compimento di questa interminabile legge, non fu che differita. Gli oppositori non fecero, si può dire, fatta proporzione, che scaramucciare contro i detti primi cinque articoli: essi riservarono tutte le loro forze contro il sesto.

Si riapri l'adunanza la sera alle otto, e durò sino alla mezzanotte pel solo articolo sesto. Due amendamenti furono proposti in principio, poi un terzo, poi un quarto, e poi un quinto. I primi due tendevano a rendere puramente consultiva la consulta straordinaria del Governo provvisorio di Milano, che dee sino all'apertura del Parlamento succedere alla Costituente rappresentare il potere legislativo di Lombardia. La lotta fu combattuta dai sostenitori degli emendamenti e dal ministero con tutta l'ostinazione di chi combatte *pro aris et focis*, e si vide eramai forzato nei suoi ultimi trinceramenti. La discussione fu lunga e animata, ma senza grave tumulto. Gli amendamenti infine ebbero la sorte che meritavano. Ma ne sorse tosto un terzo del primo ufficiale di polizia, il signor Vesme, che volle svilupparlo a dispetto della maggioranza, e rientrare così nella discussione: per giunta, poco misuratamente attaccò il Governo provvisorio. Allora sorse una tempesta, dopo la quale il suo amendamento messo a voti non ebbe l'onore d'essere approvato che da quattro soli, compreso il signor Vesme. Si credea la battaglia finita, e che si passerebbe finalmente alla votazione sulla proposizione della commissione, quando il ministro di finanza si alzò, e andò a depositare anch'egli un quarto amendamento. Fu sostenuto da esso e dal ministro di grazia e giustizia, il quale propose di rimandare al domani la discussione. Ma la maggioranza, che avea compresa la tattica, fu inesorabile. Anche questo fu sotterrato. Non vogliamo scordar di avvertire, che il ministro degli affari esteri uscì dalla sala tosto che vide proporsi l'amendamento da' suoi colleghi, che avevano già ripetutamente accettata la proposta della Commissione quando fu combinata e quando fu letta dal relatore.

Per ultimo finalmente venne il quinto dell'avvocato Pellegrini; più sensato, ma non necessario, e inopportuno, dopo che s'era già votata la chiusura, la qual circostanza diede luogo ad altro tumulto. Bisognò sotterrare anche questo.

La discussione fu con eloquenza e con somma forza di logica sostenuta mirabilmente dall'egregio relatore della Commissione, l'avvocato Ratazzi. Rispose a tutti gli argomenti avversari con vigore ed evidenza di ragioni, che rese evidente agli stessi contraddittori la loro sconfitta anche prima della votazione.

Il ministero fece l'estremo di sua possa, e per bocca del ministro di grazia e giustizia giunse perfino a farne questione di gabinetto. Ma non

valse: i peccatori erano ostinati, e non si smossero nemmeno a sì tremenda minaccia. Speriamo però che si rassegnerà ancora a non privare la patria del suo prudente e operoso zelo nel combinare così bene i suoi progetti di leggi politiche e nel sostenerli con tanta costanza, senza mutarvi sillaba.

Noi avremmo desiderato presenti a questa serata adunanza tutti gl'Italiani e nessun forestiere.

(Concordia.)

Ecco il discorso da noi promesso jeri del ministro Franzini:

Poco avvezzo a parlare in pubblico, io mi limiterò a rispondere alcune semplici parole alle eloquentissime dell'onorevole oratore che mi ha preceduto. I volontari, che io sappia, furono sempre stimati e con ogni riguardo trattati da tutti i generali; certamente lasciavano molto a desiderare sotto il rapporto della disciplina, e non potevano essere di quella utilità che erano i corpi regolari. Quanto al fatto di S. Lucia, tutte le migliori disposizioni strategiche vennero prese affinché quella fazione glorioso esito sortisse; se non se ne ottenne tutto quell'effetto che se ne sperava, la colpa non è dei generali; ma tutto provenne da un incolpevole ritardo cagionato dalla natura dei terreni, coperti di alberi, epperò di difficile ed intricato cammino.

Se dopo la vittoria di Góito non inseguimmo il nemico, ciò fu perchè una fitta pioggia, che cadde di continuo per ben due giorni, e le strade fangose, nelle quali a gran pena si potevano trascinare le artiglierie, ce lo impedirono. Non soccorremmo Vicenza; ma Durando mentre ci mandava un capitano a chiedere rinforzi, ci assicurava che avrebbe ancora potuto difendersi per cinque o sei giorni, ed invece non resistea più nemmeno 24 ore; nè noi osavamo troppo leggermente spingerci al di là dell'Adige, mentre temevamo tuttavia che la mossa su Vicenza fosse una insidia, e che Radetzky tendesse a circondarci, per gettarsi improvviso su Milano.

Si tacciano d'imperizia i generali dell'esercito. Sebbene mia sia certamente gratissimo il favor popolare perchè il più sincero, e il più leale; sebbene io apprezzo grandemente l'affetto e la stima del magnanimo re nostro, che trovai essere la persona la più rassegnata, la più dedita alla causa italiana ch'io mi conosca, tuttavia queste considerazioni non mi faranno deviare per solo un istante dalla verità. Dirò adunque che sin dal principio della guerra, vedendo come sovra di me essenzialmente contasse il re, io gli feci presente la mia inesperienza, e quella d'alcuni comandanti, e gli suggerii di chiamare un maresciallo straniero. Ei mi rispose che *Italia doveva fare da sé* ed io mi convinco ora di avere avuto il torto poichè vedo che il nostro esercito, malgrado la inesperienza dei suoi duci, *seppe forzare il nemico a proporre tali condizioni di pace che mai i Reali di Savoia ne avevano ricevute di simili*. Quasi tutti i giorni a discutere col re i piani di campagna, ho dovuto convincermi che egli, al valor personale, riunisce al più alto punto la scienza della strategia militare. Che poi siavi al campo taluni generali più capaci, tali altri meno, questo è ciò che in tutti gli eserciti succede. Leggendo, quando ne avea il tempo, qualche giornale, vidi accusarsi tale o tal altro dei generali, in lettere anonime; anche ai caffè di Valleggio, e di Somma-campagna sparlarci a diritto e a rovescio sul conto dei condottieri dell'esercito, come nei caffè di Torino. Ma questi vaghi rumori, queste nascoste accuse, saranno essi bastevoli a far condannar uomini che il loro sangue versano sul campo di battaglia, e la propria vita ad ogni istante espongono al ferro straniero, mentre altri li sta da sicuro luogo denigrando? Un generale specialmente e fatto segno a queste calunnie; persona per la quale io non posso essere sospetto di parzialità, giacchè entrata al servizio solo dopo il 1814, trovai in grado d'anzianità superiore al mio. Pur vi so dire che egli non merita tali accuse, e potrei, se lo desideraste, produrre una lettera di persona, che sarebbe chiamata ad occuparne il posto, eppure dichiara che non potrebbe degnamente sottrarsi.

Credo di aver risposto alle varie interpellanze che mi furono mosse; che se al buon voler forse non corrisposero le forze, valga a scusarmi l'essere convalescente appena da dolorosa malattia. E a quanto alle volte non avessi potuto soddisfare quest'oggi, sempre mi troverà pronto la Camera a supplire, quando nuove interpellanze mi vengano fatte (*applausi vivissimi*).

GENOVA, 6 luglio. — L'Adige varcato da un buon numero de' nostri, i provvedimenti che vennero testè annunciati alle Camere, atti a dar moto e vigore alla guerra, i preparamenti d'assalto a Verona, a Legnago, l'annuncio che i Veneti siano per far senno e dar finalmente il loro nome all'Unione, da cui sola può venire salvezza alla causa italiana, ci sembrano motivi confortanti e di buon

augurio per l'esito desiderato della santa impresa, a cui tutti ci siamo consacrati. Eppure domina da alcun tempo fra molti scrittori di giornali il malvezzo di spargere diffidenze e timori; di pingere quadri in luce funerea, d'istillare negli animi lo scoraggiamento, e soprattutto di accogliere con una deplorabile arrendevolezza notizie di turbamenti politici e di sconceri che, poco stante, si riconosce aver solo avuto fondamento nella fertile o travolta immaginativa di troppo zelanti corrispondenti. Le notizie che si erano, non ha molto, diffuse sul conto d'una pretesa invasione d'Austriaci nel Modonese, quelle di una nuova congiura in Ronà, e soprattutto i racconti particolarizzati d'un vasto e gravissimo movimento repubblicano nella Savoia, sono prova di quanto asseriamo.

Se noi crediamo savio consiglio il tener viva la fiamma del patrio entusiasmo, se reputiamo necessari e meritevoli di tutta lode gli eccitamenti che dalla pubblica opinione debbano emanare caldissimi ed incessanti per impedire ai popoli, e a chi li regge, lo assonnare e l'arrestarsi a mezzo la via, crediam funesto del pari questo sì pronto abbandonarsi allo scoramento, alla diffidenza, alle paure; funesto in singolar modo il crear fantasmi, il fantasticare pericoli, lo spacciar nuove che hanno tutta l'apparenza di sogni, e che sogni veramente si hanno poi a riconoscere. Vigilanza oculata e sollecita, costanza ne' buoni propositi, risoluti e opportuni incitamenti ove apparisca incuria, irresolutezza, lentezza; ma non inutili querimonie, non favole che giungano lo spavento negli animi, che infondano idee perniciose, e rendano gli spiriti, agevolmente accessibili allo sconforto, dubitosi perfino del trionfo che la Provvidenza si visibilmente tien preparato alla risorta regina delle nazioni, per compensarla de' lunghi mali sofferti, delle lagrime e del sangue generoso che pur ora versa per redimersi! . . . Ci raccomandiamo soprattutto e caldamente ai Carreggi! . . .

(Gazz. di Genova.)

Si legge nella *Concordia* del 6 luglio:

ANZANI.

Noi stampiamo col cuore commosso questa lettera, che mentre ci trasmette alcuni interessanti particolari sulla vita dell'illustre compagno di Garibaldi, ci annuncia in pari tempo che il giovane e prode uomo sta per morire (*Vedi sotto*).

Possa l'infausta previsione non avverarsi, e così venga conservato all'Italia, che tanto ne abbisogna, uno dei più valenti suoi guerrieri, uno dei più generosi suoi cittadini.

Genova, 4 luglio 1848.

Il nostro Garibaldi è partito avanti ieri sera per il campo di Carlo Alberto, all'oggetto di mettersi alla disposizione dell'esercito nostro, e per essere autorizzato ad arruolare nella sua legione molta gioventù ardente e desiderosa di seguirlo per combattere contro l'Austriaco, che va di giorno in giorno ingrossandosi, non avendo potuto fin qui nulla ottenere dal ministero, benchè il nostro governatore più e più volte gliene abbia richiesto.

Il povero nostro Anzani, colonnello nella suddetta legione, sta dibattendosi colla morte. Il tuo amico sig. Berti, egregio ed istruttissimo giovine, m'incaricò di rimetterti alcuni particolari della sua vita per redigerne la biografia. Ma più volte mi accinsi all'opera, senza mai poter avere precisi ragguagli: eccoti ora quanto ho potuto raccogliere:

Nacque egli in Alzate, provincia di Como, dal fu Luigi Anzani e da Rosa Cantù, nel maggio 1811. Attese agli studi prima di lingua italiana e latina, nel collegio di Gorla minore. Quindi seguì gli studii filosofici nel patrio liceo di Como, ed in ultimo attese agli studii matematici nell'università di Pavia. Giunto egli all'età di 20 anni, abbandonato il suo natio, si recava a pugnare in Grecia a favore dell'indipendenza di quella grande nazione, e molto vi si distinse riportandone in segno gloriose ferite. Di Grecia passò a Parigi con Borghesi per scendere in Portogallo, allorchè ferveva la guerra fra don Miguel e donna Maria da Gloria, ed appartenne alla compagnia de' volontari italiani in Oporto: colà molto si distinse pure per senno e valore, e ne riportò una ferita assai grave alla testa, portatagli da un lanciere francese. Passò quindi in Spagna sotto il comando del generale Borso di Carminati, a servizio d'Isabella II, e fu ferito nella battaglia di Chiva nel regno di Valenza, e dovunque combatteva sempre con grado di ufficiale; in un'altra fazione, o giornata campale, ricevette nel petto un colpo di pietra che gli fu fatale, e dicesti cagione della sua prossima morte.

Nel 1838 ripatriò per la via di Genova, da dove venne scortato dalla nostra polizia sino alla frontiera,

e consegnate alla polizia austriaca che lo condusse a Milano, ove fu imprigionato; ma, dopo qualche tempo venne rilasciato in libertà, dietro la garanzia però di alcuni buoni cittadini, e sotto la sorveglianza della stessa polizia. Stanco infine delle sofferte vessazioni, a cui si vedeva condannato nella propria patria, si risolse di nuovamente sottrarsi alla persecuzione, prevedendo ancora lontana l'epoca dell'indipendenza italiana. A Genova s'imbarcò per l'America meridionale, e giungendo a Rio Grande, intese come i Farappi insorgessero contro la tirannide dell'imperatore D. Pedro II; ed arruolatosi cogli stessi, vi si distinse mirabilmente. Finita appena quella guerra, ed avendo inteso che il prode Garibaldi nella provincia dell'Uruguay faceva prodigi di valore, sostenendo il principio d'indipendenza, nel 1843 accorse tosto ad arruolarsi sotto le sue bandiere. Non tardò il Garibaldi e la legione italiana a conoscere quanto ei meritasse per l'arte di guerreggiare, per presenza di spirito e per valore, a segno che fu nominato colonnello della stessa. Da Pay Sandu attraversò l'Arroyo della China, e si recò a Buenos Ayres, pugnò valorosamente nella fazione del blocco di Montevideo contro le forze della prepotenza dell'oppressore Rosas. S'illustrò nelle giornate alle Tre Croci — il 28 marzo al Cerro di Montevideo — il 24 aprile al passo de la Boayada — nella presa della Colonia — in quella dell'isola Martin Garcia — all'Olividero, ed al Salto dove fece costruire un forte con una batteria di 6 cannoni, e finalmente divise gli allori della vittoria colla legione gli 8 febbraio 1846 nella famosa giornata di S. Antonio.

Dovunque coraggioso, modesto e affabile a un tempo, si è meritato l'amore e la stima d'ogni buon italiano e principalmente de' suoi legionarii, i quali ora sono dolentissimi per il quasi irrimediabile suo stato di salute.

Eccoti quanto ho potuto di più preciso accozzare intorno al passato; non mi riuscì di cavarne precisamente le vere epoche; ma al ritorno del Garibaldi avrò il suo giornale.

GENOVA, 6 luglio. — Il vapore *Maria Antonietta*, giunto in questo porto alle nove e mezzo antimeridiane reca, che lo stato di Napoli è sempre lo stesso, e che le notizie sono più divulgate fra noi che in quella capitale, stanti le difficoltà delle comunicazioni tra la capitale e le provincie.

— Con sommo dolore annunziamo la morte del valoroso Anzani; spirò jer sera alle ore 7 pomeridiane.

(Corr. Mercantile.)

BOLOGNA. — Si legge nel *Pens. Italiano* del 6 luglio: Il passaggio dell'Adige si conferma per dispacci giunti al Governo. Sembra che siasi effettuato a Ponton, od in altro punto. Il duca di Genova fu il primo che con seimila uomini si avanzò per prendere posizioni, e proteggere il passaggio dell'esercito. Dalle relazioni pervenute mediante lettere ed esplorazioni, il duca di Genova avrebbe attaccati gli Austriaci nel piano delle Focacce, punto compreso in quella catena di monti che divide l'Alpi Giulie dalle Alpi Rezie. È certo che colà trovavasi forte presidio austriaco. È di fatto che molti carri di feriti tedeschi sono giunti jeri mattina in Vicenza. Un esploratore aggiunge averne veduti altri entrare a Verona, dalla quale città sono pure partiti dodici medici e chirurghi, mentre sembra che l'armata battuta ne avesse deficienza. Per la strada furono trovati parecchi affusti di cannoni smontati tirati da bovi, locchè mostrerebbe che fossero stati uccisi i cavalli. Si continua frattanto, a seconda delle relazioni, il combattimento, come pure si dice che le popolazioni delle sette Comuni siano insorte; cosa non difficile, anzi probabilissima, essendone quel popolo capace, massime dopo aver udito vicino il soccorso dei Piemontesi e vedendo battuti i Tedeschi. Le truppe austriache sono diecimila uomini a Verona, seimila fuori di Verona, dodicimila a Vicenza, quattromila a Mantova, duemila a Legnago, una guarnigione a Treviso, Rovigo e Padova, un corpo di cui non si conosce il numero nel suaccennato punto detto il Piano delle Focacce. Un altro corpo uei dintorni e in faccia e forti di Venezia.

ANCONA, 25 giugno. — Dal Console generale pontificio in Odessa si partecipa che diversi casi di malattia e morte ebbero luogo in quel lazaretto d'individui provenienti da bastimenti del nord che trovansi colà ancorati. Dalla maggioranza delle opinioni risulterebbe che simili casi fossero pur troppo detti del Porto di quarantena, quanto a bordo dei legni del Mediterraneo, non si sono per altro verificati avvenimenti di tale natura.

Assicura infine il prefato signor console che, malgrado la stravaganza della stagione, continuavasi a godere in quella città e suoi dintorni perfetta salu-



te. Non così però a Mosca e nei diversi governi settentrionali di quell'impero, ove sentesi che il male andava a riprendere con qualche intensità.

(Gazz. di Roma.)

**NAPOLI, 28 giugno.** — Le truppe regie inviate sin ora per le Calabrie ascendono a circa 20,000 uomini; con quelle di ritorno dalla Lombardia ascenderanno al numero di 30,000, forza bastantemente formidabile per opporsi al movimento delle tre provincie! Noi perciò reclamiamo pace! pace! pace! coi nostri fratelli e tra noi, gridiamo solo guerra allo straniero.

— Col vapore postale francese si sono ricevute le seguenti notizie:

Disfatta completa della colonna Busacca. I millecinquecento venuti da Giulianova nel distretto di Rossano sono stati disarmati con perdita di dieci pezzi di artiglieria. La colonna di Lanza di ritorno dalle Calabrie trovò in Eboli non avendo arrischiato di proseguire la sua marcia. I seicento carabinieri partiti da Napoli ultimamente sonosi uniti ai Calabresi defezionando. (Corriere Livornese.)

**29 giugno.** — In Procida alcuni servi di pena nel dì 24 si sollevarono: erano in gran parte Siciliani, e ritenuti colà ingiustamente, essendo scorsa da più mesi l'epoca della loro pena. Il Governo consapevole di tale sommossa, spedisce truppe in quell'isola, e ordina le più inaudite atrocità contro quei miseri. Il fatto *Ufficiale* è questo. Sedata la sommossa, tutti i servi di pena in numero di circa 300, furono precipitati in un gran fosso. Ciò fatto, i valorosi soldati ebbero ordine di tirare sui miseri *inermi e vinti* centinaia di colpi di cannone con palle incendiarie, granate, ec. Così perirono 200 e più servi di pena, e gli altri furono in gran parte feriti.

In Calabria le cose procedono assai bene per i liberali, chechè ne dica il degno giornale costituzionale—Busacca è stato battuto in seguito dello sbarco dei Siciliani sulle coste calabre.

(Corrispondenza del *Contemporaneo*)

— 1 luglio. — Ecco come la *Libertà Italiana* parla dell'apertura delle Camere:

All'ora prestabilita i rappresentanti delle Camere legislative, i dignitari dello stato, coloro che i primi uffizi ne hanno, il municipio che non si presenta nei lutti, ma che non cercate invano nelle cerimonie, ed un numero d'invitati si raccoglieva nella sala della biblioteca al Museo.

Fu bella sopra modo l'idea d'inaugurare la nazionale rappresentanza in quel palagio sacro alla sovranità dell'ingegno: nella reggia delle arti!

La sala era parata all'uopo, ed il parato imitava in certa guisa la bandiera: il rosso ed il verde adornavano i bianchi panneggi.

L'adunanza non era sì splendida quale si conveniva a tanta solennità; e qua e là qualche tribuna non era neppur popolata. Le dame istesse, che avviarono della loro presenza negli ultimi tempi ogni politico festeggiare, mancavano all'assemblea.

Quella poca guardia nazionale dalla vecchia divisa, che se ricorda onorati servigi, ricorda anche il soldato tutt'altro che cittadino, mostravasi rara rara nei corridoi. Con essa contrastava bellamente nelle tribune de' deputati una divisa di quella guardia cittadina, la quale reca ad atto un primo pensiero di unità italiana.

Alle ore undici il delegato del re, duca di Serracapriola, è entrato nella sala, e giunto al suo seggio ha letto in nome del sovrano il discorso della corona.

Finita la lettura il delegato ha dichiarato anche in nome del sovrano, aperto il parlamento.

E l'adunanza tutta ha sgombrata in silenzio la sala!

Ed ora che abbiamo detto genuinamente di questa inaugurazione compiamo il nostro ufficio trascrivendo qui il discorso d'apertura. (Vedi il nostro numero di ieri.)

Oggi la narrazione doveva cedere il posto alla freddezza e coscienziosa disamina.

— Il *Tempo*, giornale che ci si dice sospetto di parzialità, trova che il discorso della corona è lo-devole in tutte le sue parti.

— La *Patria* ha un animatissimo articolo contro il medesimo discorso.

## NOTIZIE DELL' ESTERO

### FRANCIA.

**PARIGI, 2 luglio.** — Il signor di Girardin è tuttavia alle sergrette, e nulla traspira sul suo conto.

Annunziata la morte del generale Bourgon, vittima dell'insurrezione. Questa notizia, comunicata all'Assemblea nazionale, vi produsse una sensazione dolorosa.

La commissione inquirente per gli affari del giugno si compone dei signori: Odilon-Barrot, presidente; Woichaye, vicepresidente; Walderk-Bousseau, Laudrin, Banchart segretari; Beaumont (de la Somme), Dahirel, Delespaul, Flandin, Feuillade, Chauvin, Laujuinais, de Lar-y, de Mornay, Pongcard, consiglieri. Dessa lavora incessantemente, procede ad arresti numerosi, e trova importantissimi documenti atti a mettere in luce l'odioso tema.

Tutti i giornali di Parigi hanno una parola di encomio pel generale Cavaignac il quale governa adesso le sorti della Francia. Lor fanno eco molti giornali stranieri. Per esempio il *Morning-Herald* parla del generale Cavaignac nei modi che trascriviamo:

« Cavaignac è uomo sincero ed onesto: ha tutta la schiettezza dei Washington, dei Jourdan, dei Des-solles, ecc. Cavaignac ha offerto a tutti i generali, di cui qualcuno gli è anziano, e qualche altro coetaneo e rivale, l'occasione di distinguersi. È un patriota, un cittadino puro ed onesto, un esperto soldato, senza paura e senza taccia. Ha mostrato un buon senso, una risolutezza, una dirittura superiori ad ogni elogio. » Che si che il mondo stupirebbe, se fosse vero, come vanno bucciando alcuni, che il generale Cavaignac è italiano, è nostro?

### GERMANIA.

**FRANCOFORTE, 1 luglio.** (— 29.ª Seduta dall'Assemblea nazionale.

Il signor di Wydenbrug ha presentato in nome della commissione internazionale un rapporto sopra diverse petizioni state alla medesima presentate e riguardanti le relazioni esterne della Germania.

Per quanto riguarda la Russia, la Commissione fa osservare che i rumori che si sono sparsi su una grande concentrazione di truppe russe alla frontiera della Germania, è probabile che sieno esagerati, e che in ogni caso la istituzione di un cordone militare, non basta a provare che la Russia covi intenzioni ostili. Ad ogni modo si ritiene che i rinforzi delle truppe russe autorizzano ad adottare misure di prudenza.

Prosegue il relatore, e trova ben naturale che la Germania volga le sue simpatie ai popoli liberi. Convien desiderare e sperare che la Francia e la Germania proseguano a mantenere fra loro rapporti di pace. Non spetta all'Assemblea l'iniziativa sulla questione, se o meno sia conveniente di concludere un'alleanza formale colla Francia, isolandosi per tal modo dalle altre parti. La mozione della commissione è pertanto che si passi all'ordine del giorno quanto all'alleanza, e che si dichiari che la ricognizione della repubblica francese e la nomina da parte del potere centrale provvisorio di un inviato presso la medesima, sono al tutto naturali, e stanno nell'ordinario andamento delle cose.

L'Assemblea passò in seguito a toccar la questione austro-boema, e fu deciso, secondo il progetto della commissione, doversi invitare il Governo austriaco, a far procedere immediatamente in Boemia a tutte le elezioni non ancora seguite per l'Assemblea nazionale tedesca, ed a proteggerle contro ogni attentato. A tale scopo le si promette un energico appoggio.

In quanto alla questione riguardante gli czechi, l'Assemblea si propone di prestare al Governo austriaco i suoi soccorsi nella più ampia misura che farà di bisogno per difendere i Tedeschi dagli attacchi del partito slavo.

— Il foglio *ebdomadario transilvano* narra in aria di certezza che la Porta si dichiara pronta a vendere il suo protettorato su la Moldavia e su la Valacchia alla Russia per venti milioni di piastre, e che questo piano si avvicini alla sua esecuzione. Si aspettano centosessantamila Russi nel paese, e già vuolsi fosse per ciò proibita l'esportazione dei viveri.

### PRUSSIA.

**BERLINO, 30 giugno.** — Il barone d'Ohssow ministro di Svezia, ricevete dal suo governo una nota nella quale quest'ultimo gli notifica che i Danesi, i quali volevano ricominciare le ostilità contro la Germania, rinunciarono al loro disegno, dietro le rappresentanze della Russia e della Svezia, e che si erano già intavolate le negoziazioni di pace.

(Gazz. di Spen.)

**LONIA, 28 giugno.** — Una mano di popolo spezzò oggi i vetri delle finestre alla casa del signor Camphausen ritornato da Berlino. Si cominciava già a costruire alcune barricate, ma la guardia civica caricò i fucili e la moltitudine si dissipò. Nella seguente sera si radunò la moltitudine minacciosa innanzi alle case dei signori di Wittgenstein e Camphausen suddetto, ma venne dispersa dalle bajonette.

— 29 giugno. — Jeri sera ebbero luogo dei disordini nella nostra città. Alla mattina eransi posti degli avvisi a tutti gli angoli delle strade per invitare i cittadini a portarsi in gran numero nella sala del signor Hraff, ove si discuterebbe, così dicevano quegli avvisi, « una questione vitale per la Germania, mentre si trattava di deviare la rovina da cui erano minacciate parecchie industrie. » Una quantità di artigiani eransi effettivamente raccolti nel locale indicato, ove convenne altresì buon numero d'individui della classe degli operai, i quali credevano che la questione che si aveva a discutere li concernesse del paro. Una quantità di individui che non poterono entrare nella sala, rimasero fuori della casa.

Si seppe che si trattava di discutere una protesta contro la misura della « società delle strade di ferro del Nord della Germania » di spedire all'avvenire le mercanzie senza l'intromesso di commissionari, e contro altre misure simili per parte delle società de' piroscafi; l'assemblea si proponeva inoltre di fare ai direttori delle società de' battelli a vapore e strade ferrate la domanda di aumentare il prezzo di trasporto delle merci perchè i battellieri e carrettieri potessero sostenere la concorrenza. Dopo che alcune persone ebbero parlato di tali questioni, un operajo volle prender la parola per impegnare una discussione sul miglioramento della sorte delle classi laboriose. Ma appena ebbe pronunciato alcune parole sorse un violento tumulto nella sala, i mobili furono spezzati e tutti si ritirarono a precipizio.

La folla stazionata su la piazza della cattedrale si portò innanzi alla casa del signor Camphausen, antico presidente del consiglio dei ministri, per fargli un *charivari*. Gli si spezzarono una ventina di vetri della casa, dopo di che alcuni individui cercarono di fare delle barricate nelle strade confinanti, onde impedire l'arrivo delle guardie nazionali. Essendosi battuta la generale, parecchie compagnie di quest'ultima corsero sopra luogo, e dopo di aver fatto inutilmente alcune intimazioni, caricarono gli insorgenti alla bajonetta. Una quindicina d'individui furono arrestati e dopo mezzanotte era ristabilita la tranquillità. (Gazz. di Colonia.)

**BRESLAVIA.** — I fogli di qui sono pieni di rapporti sui minacciosi movimenti delle truppe russe. A Kalsch formicolano gli emissari russi che diffondono fra i contadini degli scritti in senso panslavistico e cercano di fomentare l'odio contro il Governo prussiano, che pur troppo negli ultimi avvenimenti non si mostrò troppo umano.

In Bisenza, territorio prussiano, non molto distante dal confine russo, si presentarono, giorni sono, due uffiziali russi, abbozzarono un piano di quei dintorni e se ne ritornarono poi tranquillamente senza che alcuno proponesse loro ostacoli. Si sa da fonte sicura che solo nel regno di Polonia entrarono 250 mila uomini, e che attendono il comando per porsi in marcia. In tutte le piccole città della Polonia veggonsi de' cannoni; Cosacchi percorrono il paese col loro *caucain* al fianco e gioiscono di poter fra poco colla stessa inciviltà il barbaro occidentale. I Russi fanno di tutto per guadagnarsi la confidenza ed il favore dei Polacchi col promettere loro la quiete. (G. U. A.)

### GRANDUCATO DI BADEN.

**COSTANZA, 25 giugno.** — Si teme tuttora una nuova insurrezione per parte dei corpi franchi. I democratici dicono che se non riescono questa volta, anderanno in America. (Gazz. di Carlsruh.)

### UNGHERIA.

**PESTH, 23 giugno.** — Leggesi nella *Gazzetta di Breslavia*: La notte scorsa ebbe luogo un tentativo di assassinio su la persona del ministro delle finanze, il celebre Kossuth. Egli abita, per motivi di salute, una casa estiva nel sobborgo di Buda. Verso le 10 ore della sera, una ventina di individui, che si credono Serbi, penetrarono nella dimora di Kossuth, ma si diedero alla fuga all'arrivo della guardia nazionale, che a tempo era stata avvertita dalla polizia.

Oggi si arrestò un individuo che svelò l'esistenza di un complotto le cui ramificazioni si estendono, dicesi, sino ad Agram; ora si comprende la vociferazione che si era sparso in questi ultimi giorni, secondo la quale dovevano scoppiare il 24 di giugno delle sollevazioni militari in tutte le città dell'Ungheria. Circola un'altra notizia che sembra più verosimile; si è che la costituzione rappresentativa della Boemia e la dignità di gran burgravio saranno soppresse; allora cesserebbe l'influenza politica della nobiltà, e solo si tratterebbe di svincolare i rapporti particolari fra i proprietari fondiari ed i contadini delle disposizioni illegali ed onerose che gravitano sopra di loro. (Journ. de Francfort.)

### BOEMIA.

**PRAGA, 24 giugno.** — Il militare è sempre accampato all'aperta su le alture della *Kleinsoite*. Il processo contro gli Slavi vien continuato con fervore. Oggi dicevasi che Buquoi e Villani fossero stati mossi a piede libero (?).

### CROAZIA.

**AGRAM, 23 giugno.** — Si sa che il barone Jellachich farà ben presto ritorno fra di noi. Sembra aver avuto luogo un accomodamento col governo ungherese. Scrivasi da Belgrado, che 15 giorni sono 6000 Serviani hanno attraversato il Danubio per unirsi ai Croati in caso di bisogno. Gli Slavi ed i Serviani fraternizzano in Petervaradino, Neu-Satz e Belgrado. (Gazz. di Breslavia.)

### ILLIRIA.

**TRIESTE, 28 giugno.** — La fregata a vapore inglese il *Terribile* ed il piroscifo francese l'*Asmodeo* partirono jeri per Venezia, ove la loro presenza potrebbe esser più necessaria di qui.

### CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

La deputazione del re di Napoli al direttorio è incaricata di dare ai governi dei Cantoni schiarimenti sugli avvenimenti di Napoli, ed indurli a conservare la capitolazione.

— Il Gran Consiglio di Berna, dietro proposizione

del Governo, e malgrado la viva opposizione del signor Stämpfli ed altri, ha risolto con 69 voti contro 63 di determinare il giorno in cui si occuperà del progetto di patto federale, e con 84 contro 54 risolvette di occuparsene il 17 luglio.

— La *Nuova Gazzetta di Zurigo* incomincia ad occuparsi della questione della sanzione della costituzione federale. Il Gran Consiglio, dice, sottoporrà certamente il nuovo patto al popolo. Quantunque la nostra costituzione su di ciò non contenga alcuna disposizione, pure tale risoluzione è tanto intima nella natura della cosa e nella direzione del tempo che sembra superfluo l'aggiunger parola su di essa. La Gazzetta è d'opinione che la votazione di Zurigo debba esser sollecita, dovendo il voto di questo Cantone avere una grande influenza. Ma come voterà Zurigo? Non è possibile rispondere con tutta certezza a tale questione; ma tutto annuncia, che Zurigo con grande maggioranza accetterà questo progetto.

Il landrath d'Uri ha reietto la proposizione del governo di accordar la garanzia federale alle costituzioni di Lucerna, Svitto, Unterwalden, Friburgo e Vallese, dichiarando anzi di ricusarla perchè queste costituzioni vennero fatte sotto l'imponenza delle bajonette federali. (Gazz. Ticin.)

## NOTIZIE DELLA GUERRA

### BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 7 luglio 1848.

Il giorno 5 corrente si raccolse in Venezia l'Assemblea dei deputati per la decisione dei futuri destini politici di quella provincia. Nella prima seduta ne fu proposto e discusso il regolamento.

A un'ora dopo mezzodì del 4 l'Assemblea si raccolse di nuovo. Parlò, dopo la discussione, il presidente Manin a favore dell'unione, dichiarando altamente che ormai non vi dovevano essere sul nostro suolo che fratelli italiani. L'Assemblea coperse d'applausi il suo discorso. Posto a votazione se si dovesse decidere immediatamente della nuova condizione politica della provincia ovvero attendere dopo la guerra, fu ammesso da 150 voti contro soli 3 che si prendesse la decisione senza dimora. Proposta quindi la fusione della città e provincia di Venezia cogli stati-uniti nella monarchia dell'alta Italia fu ammessa da 127 voti contro 6. Per tal modo la sorte della sorella Venezia è indissolubilmente legata colla nostra.

Al campo dell'esercito italiano continuano i lavori per disporre l'attacco di Verona. Nella notte dal 5 al 6 corrente gli Austriaci fecero una sortita dalla città verso Villafranca, coll'intento di disturbare le opere fatte dai nostri; non appena però s'avvidero d'essere scoperti, e vivamente incalzati dagli avamposti piemontesi, appiecarono l'incendio a due cassine e si diedero alla fuga. Dubitavasi di un nuovo tentativo del nemico ai luoghi di Rivoli, ma finora non era venuta notizia che esso avesse ardito di tornare all'attacco de' nostri in quelle forti posizioni.

Per incarico del Governo provvisorio  
G. CARCANO, Segretario.

## ANNUNZIO

In una di queste sere assistemmo ad una seduta di magnetismo nell'albergo di San Marco, e ci facciamo un dovere di dichiarare che v'abbiamo trovato un grande miglioramento nello stato de' sordi-muti che il signor La Fontaine ci aveva presentati nelle pubbliche sedute. Eravene tre che intendevano benissimo, ma uno soprattutto che ode e ripete insieme frasi in un modo singolare. Ora non dubitiamo più che tutti e tre possano essere radicalmente guariti.

Non possiamo dir nulla degli esperimenti fatti dal signor La Fontaine; bisogna esserne spettatori: ne spiace che i medici non abbiano cercato approfittare del soggiorno fra noi del signor La Fontaine per tentare operazioni nel sonno magnetico.

Dismissa l'idea delle pubbliche sedute il signor La Fontaine dà all'albergo di san Marco il mercoledì e il venerdì alcuni esperimenti per pochi invitati: i quali esperimenti, a così dir famigliari, presentano maggior interesse e ispirano convinzione maggiore. Ad esservi ammessi basta chiedere biglietti al signor La Fontaine che con una cortesia tutta francese si dà sempre premura di compiacere chi ne domanda.

Il signor La Fontaine continua a magnetizzare malati d'ogni maniera con molto buon esito. Vedemmo una signorina isterica, le cui crisi nervose, i mali di stomaco e di testa interamente disparvero, e una giovine epilettica, le cui crisi duravano cinque ore ogni giorno, sicchè erano necessarie parecchie persone a trattenerla, e che ora, nemmeno tutti i giorni, son ridotte a 10 o 15 minuti al più.

Il magnetismo presentato e praticato con l'usa il signor La Fontaine merita l'attenzione dei savii ed ha scopo utile ed umanitario.

## TEATRI

### CIRCO MASSIMO

Questa sera alle ore 8 1/2 la Compagnia Equestre di L. Soultier dà la rappresentazione a beneficio dei profughi della città di Vicenza.

Editori C. VIVIANI e V. GUGLIELMINI

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.